



PARLA L'AVVOCATO MONTELLA

# «Imprese più competitive grazie al decreto 231»

La Regione Puglia sta lavorando all'approvazione di una legge per rendere l'adozione di questo modello organizzativo obbligatorio per tutte le aziende



L'avvocato Pietro Montella esperto di diritto delle nuove tecnologie e legge 231

FRANCESCA SORRENTINO

BARI

La Regione Puglia ad aprile di quest'anno ha approvato una proposta di legge da parte del consiglio, che adesso andrà discussa e approvata in via definitiva, e che mira a rendere obbligatoria la dotazione dei modelli previsti dal decreto legislativo 231 del 2001 per tutte quelle aziende, pubbliche e private, che operano nella regione e che ricevono finanziamenti pubblici o commissioni in appalti pubblici. Questo pone a carico dell'impresa una responsabilità amministrativa/penale in dipendenza di determinati reati commessi da propri amministratori, dirigenti, dipendenti o terzi mandatari qualora realizzati nell'interesse o a vantaggio dell'impresa stessa. A spiegare come funziona la 321 e quali sono i vantaggi per le aziende che la adottano, anche in previsione dell'approvazione della legge regionale è l'avvocato Pietro Montella, fondatore di Montella Law, studio originario della provincia di Salerno ma operativo in tutta Italia, e uno dei maggiori esperti nazionali in diritto delle nuove tecnologie e 231 con pubblicazioni sulle principali testate nazionali di settore. «La legge pre-

vede anche, in caso di approvazione, che entro sei mesi dall'entrata in vigore le aziende debbano adottare il modello organizzativo previsto dalla 231 e nominare un organismo di vigilanza, oltre a inviare tutta la documentazione alla Regione per dimostrarne l'adempimento».

## Come funziona il decreto legislativo 231 del 2001?

«Il decreto è una normativa abbastanza datata ed è stato introdotto per disciplinare quella che è la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e degli Enti per i reati che venivano commessi o vengono commessi per procurare vantaggio o per agevolare gli interessi di una determinata azienda o di dirigenti e dipendenti della stessa. L'obiettivo principale della 231 è quello di andare a prevenire la commissione dei reati all'interno delle realtà imprenditoriali».

## Possiamo fare un esempio pratico?

«Questi modelli di organizzazione e di gestione 231 vengono adottati dalle aziende per fare in modo, attraverso delle procedure standard, di prevenire la commissione dei reati. Le aziende in questo modo non subiscono quelle che sono le conseguenze degli illeciti

commessi da dirigenti o personale "infedele". Ad esempio un'azienda può evitare che le vengano confiscati dei beni o essere bloccata nelle proprie attività a causa della commissione di un reato come a corruzione da parte di un dipendente».

## Quali sono i vantaggi per un'azienda nell'adozione di un modello organizzativo 231?

«Oltre alla prevenzione effettiva dei reati, il modello 231 ha come obiettivo quello di promuovere una cultura aziendale che sia improntata all'etica, alla legalità e alla trasparenza. Adottare questo modello non serve solo per disciplinare la responsabilità amministrativa degli enti dai reati commessi nel suo interesse. È un mezzo per migliorare la governance aziendale tramite una gestione più trasparente che riduce i rischi legati a comportamenti illeciti. La trasparenza poi incide sull'aumento della reputazione dell'ente, la cosiddetta "brand reputation", e sull'aumento della fiducia da parte di investitori, banche, clienti e fornitori. Per quanto riguarda le aziende che partecipano alle gare di appalto, possono avere un vantaggio competitivo in quanto, l'adozione di un modello 231, comporta una valutazione di legalità su-

«È un mezzo per proteggersi dagli illeciti di dipendenti e dirigenti "infedeli"»

«Così cresce la reputazione delle realtà locali nelle gare di appalto»

periore rispetto a quelle che non ne sono provviste».

## Questo decreto come si lega al tema del whistleblowing?

«Per quanto riguarda il whistleblowing, nel 2023 un decreto legislativo ha recepito una direttiva comunitaria dell'Unione Europea che prevede l'obbligo di istituire un canale informatico interno, una sorta di piattaforma web, interna aziendale per la segnalazione di condotte illecite da parte non solo dei dipendenti ma anche eventuali fornitori e tutti gli stakeholder che ruotano attorno alle imprese. L'obbligo di istituire questo canale di segnalazione vige attualmente solo per le aziende che hanno più di 50 dipendenti, per quelle che hanno già adottato autonomamente un modello organizzativo 231 e per gli enti pubblici. Chiaramente il canale di segnalazione deve anche garantire la riservatezza sull'identità di chi segnala un'eventuale condotta illecita, attraverso un sistema di crittografia che sia rispettoso della normativa in materia di dati personali, il cosiddetto Gdpr. Le procedure aziendali devono essere poi condivise sia con l'esterno che all'interno mediante la formazione dei dipendenti. I due argomenti sono collegati visto che anche la 231 prevede l'istituzione di un organo di vigilanza che ha il compito di controllare la corretta applicazione del modello. Ma non è una connessione necessaria, visto che l'obbligo di whistleblowing è a carico anche delle aziende che non si sono dotate di una organizzazione tramite modello 231».

L'OPINIONE

RAFFAELE TOVINO

## SU ZES E ZLS? DAL GOVERNO SOLO POLITICHE CONTRADDITTORIE

Se c'è una cosa che fa male alle imprese, è la confusione. E, paradossalmente, la confusione è proprio l'elemento che sta caratterizzando le attuali politiche di sviluppo: un marasma di contraddizioni e incertezze che rischia di far male a tutto il Paese e di ostacolare la riduzione del divario tra Nord e Sud. Dopo sette anni di attesa, il governo Meloni ha disciplinato le Zone logistiche speciali (Zls), introdotte nel 2017 per sostenere la crescita delle aree meno sviluppate del Nord. All'epoca, il legislatore assicurò alle Zls soltanto meccanismi di semplificazioni e non i benefici fiscali che invece erano previsti per le Zone economiche speciali (Zes) istituite nelle regioni del Sud. Poi, nel 2020, la possibilità di beneficiare del credito d'imposta fu estesa anche alle aziende disposte a investire nelle Zls: una chance recentemente confermata dal Dpcm 40 del 2024. Per le Zls è stato previsto un modello di governance in relazione al quale Assonime ha parlato di "bottom up": le Zone logistiche speciali restano fortemente legate al territorio regionale o interregionale. Ciò segna un distacco piuttosto netto dal modello "top down" centralizzato introdotto dal governo Meloni per la Zes unica meridionale, in cui sono comprese tutte le Zes del Sud. Quanto ciò sia frutto di una scelta ponderata e non l'esito di rinvii a precedenti "impostazioni" normative, non è ben chiaro. Certo è che siamo in presenza di una duplice contraddizione: il governo che attraverso l'autonomia differenziata intende attribuire maggiori competenze alle regioni, nello stesso tempo prevede una governance centralizzata per la Zes unica del Sud e, nello stesso tempo, struttura le Zls sul "vecchio" modello delle Zes meridionali. A questa confusione si aggiungono

le incertezze. Partiamo dalle Zls. La finestra temporale di sei mesi, cioè dall'8 maggio al 15 novembre 2024, e le risorse indefinite, in quanto indicate in via cumulativa con altri fondi, sono una garanzia sufficiente perché le imprese beneficino del credito d'imposta e alimentino gli investimenti? E le proposte di piano strategico esistenti saranno confermate o dovranno essere riformulate alla luce del Dpcm 40 e del decreto Coesione? Interrogativi finora inevasi. Quanto alla Zes unica meridionale, le incertezze sono ancora maggiori. Nelle scorse settimane è stato deciso che la Struttura di missione che dovrebbe coordinare le politiche di sviluppo al Sud gestirà soltanto le pratiche relative agli investimenti nelle zone industriali, mentre sarà compito dei Comuni rispondere alle altre istanze di autorizzazione unica. Peccato, però, che la legge 162 del 2023 preveda che sia la Zes unica a processare le domande in qualsiasi territorio del Sud e per qualsiasi attività produttiva. E che le autorizzazioni uniche rilasciate dai Comuni dovrebbero seguire i tempi biblici della pubblica amministrazione, perché non gestite secondo la procedura semplificata. E poi c'è il rebus del credito d'imposta: la dotazione di 1,8 miliardi non sembra sufficiente a soddisfare le domande delle imprese che, di conseguenza, potrebbero scegliere di investire in altre aree o addirittura di non investire affatto. Quello che si chiede al governo Meloni sono scelte chiare. La confusione che si sta generando su Zls e Zes unica rischia di "raffreddare" migliaia di imprese entusiaste all'idea di investire beneficiando di semplificazioni e credito d'imposta. E, soprattutto, il pericolo è che gran parte di esse "fugga" dal Sud, consegnando quest'area del Paese a un futuro di sottosviluppo.

## L'Edicola

Regist. Trib. n. 5604/2021 del 12/11/2021 Bari

### Editore

LEDI S.R.L. Società soggetta a direzione e coordinamento di Fondazione Donata Carella

**Direttore responsabile**  
Ciriaco M. Viggiano

### Sede legale

Via De Blasio snc - 70132 Bari (BA)

### Domicilio digitale/pec

ledi-srl@legalmail.it

### Numero REA

BA - 624759

### Concessionaria per la pubblicità

Società Pubblicità Editoriale e Digitale S.r.l.

Via E. Mattei, 106 - 40138 Bologna

tel. 338 3045879

mail: info@speedadv.it

### Stampa

Casa Editrice del Sud srl - Via delle orchidee, 1  
70026 Modugno (BA)

### Abbonamenti

tel. 338 3045879 - abbonamenti@ledieditori.it

**Trimestrale** (5 numeri su 7) € 60,00 - (6 numeri su 7) € 75,00 - (7 numeri su 7) € 85,00**Semestrale** (5 numeri su 7) € 115,00 - (6 numeri su 7) € 145,00 - (7 numeri su 7) € 165,00.**Annuale** (5 numeri su 7) € 225,00 - (6 numeri su 7) € 275,00 - (7 numeri su 7) € 295,00